



Il Pd: «segnale gravissimo». In Parlamento prosegue il lavoro per ridisegnare gli enti locali

Il blitz salva i doppi incarichi

Staino



Il governo chiude i ministeri a Monza La Lega: sarà guerra

Il caso

LAURA MATTEUCCI

Cala il sipario sul teatrino delle sedi ministeriali del nord. Una parabola breve e inutilmente costosa, la loro: inaugurate in pompa magna alla Villa Reale di Monza nel luglio scorso dall'allora ministro leghista per la Semplificazione Roberto Calderoli, sono state subito colpite dalla sentenza del Tribunale di Roma che ne ha dichiarato illegittimo l'insediamento per condotta antisindacale, visto che per Cgil, Cisl e Uil non c'era stata nemmeno una comunicazione informale. Alla sentenza si era opposto il governo Berlusconi presentando ricorso, che però l'attuale esecutivo ha lasciato cadere. A questo punto, dei tentati uffici brianzoli di Economia, Semplificazione e Riforme (avrebbe dovuto sopraggiungere pure il Turismo in un secondo tempo) non si dovrebbe nemmeno più parlare. L'ultima eco è quella di Calderoli, sempre lui, oggi in veste di coordinatore delle segreterie nazionali leghiste, che non manca di buttarla in caciara: «È l'ultima goccia che il popolo del Nord ha dovuto subire: d'ora in poi sarà guerra senza quartiere». Il consigliere comunale Pd di Monza e candidato sindaco del centrosinistra Roberto Scanagatti parla di «fine di una sceneggiata grottesca», e - lui sì con pragmatismo lombardo - chiede che le sale in questione «siano assegnate agli studenti dell'Istituto d'arte cui mancano quattro aule e un laboratorio».

«Le sedi periferiche di rappresentanza non sono più operative dal giorno dell'insediamento di questo governo». La parola fine la mette il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, rispondendo ad un'interrogazione dell'Idv. Il governo non

porterà avanti il ricorso dei predecessori, spiega, e l'immobile «messo a disposizione a titolo gratuito» è tornato all'ente proprietario. In ogni caso, «nessuna unità di personale di ruolo o in comando ha mai preso servizio in quelle sedi - chiarisce Giarda - nè tantomeno nessuna procedura di mobilità è mai stata attuata e neppure programmata».

Vuoto pneumatico, insomma: a Monza, inaugurazione a parte con tanto di statuetta di Alberto da Giusano sugli aspiranti tavoli ministeriali, non s'è mai vista nemmeno un'auto blu. In due giorni, una sorta di pareggio tra il sindaco di Roma Alemanno e la Lega: prima hanno esultato i lombardi per la bocciatura olimpica, ieri invece è stata la volta di Alemanno, che quelle sedi periferiche non le aveva mai mandate giù. Anche il pidiellino Galan, governatore del Veneto, ex collega di Calderoli al governo, conferma quanto detto a luglio: «Una puttana intercontinentale». Pure i sindacati erano insorti, soprattutto contro l'evidente spreco di risorse, «alla faccia dei tagli di Brunetta imposti alla pianta organica e alla formazione, tagli lineari su tutti i ministeri senza alcuna verifica preventiva», ricordano dalla Funzione pubblica Cgil. In più, il giudice del lavoro aveva accolto il ricorso delle organizzazioni sindacali, cui non era mai giunta alcuna informativa preventiva. In novembre il ricorso in opposizione, cui però già il 9 febbraio l'avvocatura generale dello Stato aveva rinunciato.

E Calderoli ancora è lì a tuonare: «Il governo prende a schiaffi il Nord. Non c'era altro da aspettarsi da un presidente come Monti, nato in provincia di Varese, residente a Milano, che a domanda della stampa dichiara di abitare a Roma e a Bruxelles, rinnegando pubblicamente le proprie origini». ♦

parere della Corte Costituzionale che aveva stabilito l'incompatibilità. La sentenza della Consulta - riferita a un primo cittadino, guarda caso di Forza Italia - non faceva menzione di presidenti di Provincia anche se era del tutto logico estendere quel vincolo. Ma la scandalosa alleanza tra Pdl e Lega, con l'aggiunta di un deputato Udc, ha spazzato via la proposta «adeguata» votata da Pd e Api. Ha prevalso l'interesse di partito visto che i presidenti in questione sono appunto tutti del Pdl, della Lega e dell'Udc.

Il danno al Parlamento e alla politica è pesante. Anche perché con il voto di ieri si crea una confusione legislativa inaccettabile. Già a dicembre al Senato l'alleanza Berlusconi-Bossi aveva rifiutato di applicare la sentenza della Consulta rendendo compatibili gli incarichi di sindaco (o presidente di Provincia) e senatore. Alla Camera siamo al paradosso per cui un sindaco non

può fare il deputato ma un presidente di Provincia sì. Non c'è dubbio che occorra, al più presto e in modo chiaro, porre riparo a questo indecente doppio canale.

È una battaglia di civiltà: vietare il cumulo di due cariche pubbliche, ma anche stabilire che chi viene eletto parlamentare faccia il parlamentare e sospenda il lavoro privato, sono i mattoni di una seria (e vera) riforma della politica. Che può spazzare via i veri privilegi che ancora si annidano nelle istituzioni e ridare la massima centralità al Parlamento. Quelli che sono «scesi in campo» sull'onda dell'antipolitica negli anni di tangentopoli e quelli che ogni giorno la sparano sempre più grossa contro «Roma ladrona» si è visto di che pasta sono fatti. Massimi difensori degli interessi privati, dei doppi incarichi e delle doppie poltrone. Con loro i «guerrieri dell'antipolitica» possono dormire sonni tranquilli.